

BRIGATE ROSSE



134

A TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO
A TUTTI I MILITANTI DELLE BRIGATE ROSSE

CONTRIBUTO DELLA COLONNA WALTER ALASIA "LUCA" ALLA ELABORAZIONE
DELLA LINEA POLITICA PER LA FASE DI TRANSIZIONE ALLA GUERRA CIVILE
POPOLARE DI LUNGA DURATA E ALLA COSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA
COMBATTENTE.

Questa Campagna e questo documento lo dedichiamo ai due compagni
M A R C O E G I O R G I O caduti sotto il piombo dei
carabinieri.

Il loro esempio, come quello di tutti i comunisti caduti combat-
tendo, è la dimostrazione che non sono i mercenari e i piani an-
tiguerriglia di Dalla Chiesa che possono bloccare il processo
rivoluzionario e l'azione della guerriglia.

Non sono gli sgherri del generale che bloccheranno l'avanzata
delle masse proletarie verso la distruzione di questo Stato Im-
perialista e la costruzione della società comunista.

ONORE A MARCO E A GIORGIO E A TUTTI I COMPAGNI CADUTI
COMBATTENDO PER IL COMUNISMO!

- Sommario: - Come si inserisce la Campagna Sandrucci
nella fase congiunturale dello scontro
di classe.
- I problemi dell'attuale fase politica:
rapporto partito-masse e costruzione del
sistema del potere proletario.
 - Sulla tattica e le forme della guerriglia
nella fase di transizione alla guerra ci-
vile popolare di lunga durata.
 - I problemi interni al partito in questa
fase.

Per il Comunismo
BRIGATE ROSSE
Colonna Walter Alasia
"Luca"

Luglio '81

Brigate Rosse – Colonna Walter Alasia Autointervista

COME SI INSERISCE LA CAMPAGNA SANDRUCCI NELLA FASE CONGIUNTURALE DELLO SCONTRO DI CLASSE

In che contesto politico si è inserita la campagna Sandrucci e quali problemi avete voluto cominciare a porre con essa?

La campagna che ha come momento centrale la cattura e il processo a Sandrucci si inserisce da un lato in un momento di crescita e verifica politica dell'attività del partito, dall'altro come momento, importante di una prima risposta offensiva all'attacco padronale sferrato alle grandi concentrazioni operaie. Con la vertenza Fiat di ottobre il padronato privato, spalleggiato da quello pubblico, ha aperto una nuova fase dello scontro di classe: ha voluto per la prima volta, in maniera esplicita e frontale, mettere in discussione alcune conquiste essenziali degli ultimi 12 anni, prima di tutto la sicurezza del posto di lavoro, per poi passare ad una scomposizione enorme di classe anche attraverso investimenti tecnologici massicci, contemporaneamente ad un aumento dello sfruttamento. Certo, in questi dodici anni i tentativi padronali di restaurazione sono stati continui, ma la novità sta nella determinazione con cui si è colpito il cuore della Classe operaia, in uno scontro senza tanti veli e mediazioni. Hanno tentato inoltre di seppellire quanto di organizzazione a tutti i livelli si erano date le avanguardie di classe: dalle avanguardie della guerriglia, alle frange dell'estrema sinistra (vedi i 61), fino ai Consigli di fabbrica e agli stessi militanti del PCI di base che ancora credevano fosse possibile controllare il padrone nella fabbrica capitalista. La nostra iniziativa fin dal dicembre '80 con la campagna a Sesto S. Giovanni ha voluto dare, nelle grosse fabbriche, una prima risposta al piano padronale: ha voluto darla, però, in modo nuovo rispetto all'intervento passato dell'Organizzazione. Ha posto al centro della sua iniziativa un programma che centrasse le tematiche principali dello scontro e che contemporaneamente riprendesse le idee-forza che la critica di massa all'organizzazione del lavoro capitalistica aveva maturato in tutti questi anni, in maniera che la risposta non fosse solo difensiva e di pura resistenza, ma avesse in sé i contenuti positivi di una possibile trasformazione radicale della fabbrica, e della società capitalistica. In maniera che attorno a questo programma, prima di tutto i lavoratori delle grandi concentrazioni operaie, potessero trovare la forza e la coscienza per riconoscersi e mobilitarsi.

Ma il fatto di aver privilegiato come colonna Walter Alasia "Luca" l'intervento politico delle grandi fabbriche, a cosa è dovuto?

La scelta di concentrare l'attacco in questa fase nelle grandi concentrazioni operaie è dovuta a vari fattori:

a) il salto di qualità dell'intervento padronale ha reso necessario da subito, prima che fosse troppo tardi, di costruire dei rapporti di forza attorno ad un programma adeguato alla fase per fermare e ribaltare questo progetto controrivoluzionario.

b) Siamo convinti che a partire dalla classe operaia sia possibile proporre in termini estremamente chiari e avanzati quelli che sono i punti fondamentali di questa fase dello scontro rivoluzionario in Italia e i contenuti positivi del progetto rivoluzionario. E' prima di tutto dalla Classe operaia di queste grosse concentrazioni che parte l'esigenza e vi è la coscienza della possibilità obbiettiva di un cambiamento radicale dei rapporti fra le classi. Ciò non vive come semplice ribellismo o rivolta a situazioni economiche pur sempre peggiori, perché soprattutto qui si vedono le enormi possibilità dello sviluppo delle forze produttive, qui si vede come il capitalismo non le può più sviluppare, ma può solo bloccare questo sviluppo per distruggere quanto costruito. E' qui dunque - anche se non si vedono grandi esplosioni, anche se lo scontro non viene alla luce del sole, ma vive nella resistenza, quotidiana non solo nella forma di rifiuto e distruzione - che già si intravede la possibilità di

costruzione di una società fondata su un modo di produzione diverso. Qui vive l'ingiustizia profonda e la funzione reazionaria e distruttiva della crisi capitalistica. Ed è qui che sta al partito rendere esplicite e organiche le potenzialità presenti in questa critica di massa al sistema capitalistico e chiarire i contenuti della società socialista, sconfiggendo le mistificazioni revisioniste che stravolgono queste tensioni. Dunque la battaglia politica nei poli operai è certamente più difficile e più lunga ma è anche decisiva perché è la classe operaia a dirigere la distruzione di questi rapporti di produzione ed ha la capacità di costruzione e direzione di una nuova società che non sia basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e che abbia come fondamento la gestione sociale dei mezzi di produzione.

Rispetto agli strati sociali, sia a livello metropolitano che nazionale, come intendete rapportarvi?

Una iniziativa di partito non si può limitare alle grosse concentrazioni operaie, questo sarebbe un grosso errore: sia a livello metropolitano in una città come Milano, dove altri strati sociali decisamente alleati alla classe operaia si sono mobilitati in questi anni (ad es. gli ospedalieri), sia a livello nazionale in cui il problema della grande divisione che il capitalismo ha prodotto tra nord e sud va ricomposta e riunificata dall'iniziativa rivoluzionaria. Si tratta dunque non di isolare la classe operaia ma di estendere i contenuti potenziali presenti e posti dalla sua condizione particolarmente privilegiata, dal punto di vista politico e come forza produttiva si intende, per costruire una vasta egemonia che, raccogliendo i bisogni immediati e i contenuti di trasformazione portati avanti dagli altri strati di classe, sappia anche unificarli in un programma di potere. La classe operaia deve operare coscientemente dando chiare prospettive, esercitando quella egemonia che alla fine degli anni '70 aveva mobilitato interi strati sociali attorno ad essa e sui suoi contenuti proposti.

Qual è il programma di fase entro cui si inserisce la campagna Sandrucci e su cui è chiamata alla mobilitazione la classe operaia delle grandi fabbriche nei prossimi mesi?

Il programma su cui riteniamo in questa fase occorra mobilitarsi nelle concentrazioni operaie e dentro cui è inserita la campagna che stiamo portando a Sesto S. Giovanni e all'Alfa, è centrata su tre punti essenziali che si oppongono alla ristrutturazione imperialista nelle fabbriche:

- 1) NESSUN LICENZIAMENTO DEVE PASSARE SOTTO QUALSIASI FORMA, COMPRESA LA CASSA INTEGRAZIONE E LA MOBILITA' ESTERNA !
- 2) NESSUN INVESTIMENTO TECNOLOGICO DEVE PASSARE PER AUMENTARE LA PRODUTTIVITA' E LO SFRUTTAMENTO O PER TOGLIERE POSTI DI LAVORO, MA SOLO PER DIMINUIRE LA FATICA ED ELIMINARE LA NOCIVITA'.
- 3) NESSUN AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO DEVE PASSARE SOTTO QUALSIASI FORMA (aumento dei turni, diminuzione degli organici, mobilità, aumento dei carichi di lavoro, straordinari..)

Attorno a questi tre punti si deve concentrare la forza del movimento di classe principalmente a partire dalle più grosse concentrazioni operaie e da quella più direttamente colpita e che rappresenta l'avanguardia del piano padronale: la Fiat.

A partire dalla Fiat l'iniziativa rivoluzionaria si deve estendere ed articolare in tutti i poli operai del nord e del sud, a partire naturalmente dall'iniziativa, dalla presenza capillare costante del partito e delle sue brigate. Questi tre punti, scardinando il piano di ristrutturazione padronale, hanno in sé già gli elementi fondamentali di una proposta positiva, e non solo di distruzione, di cui tutta la classe può farsi portatrice..

Ma un altro punto essenziale, che ha assunto una ricorrenza eccezionale in questa ultima fase della crisi capitalistica, è il ruolo dello Stato nel coordinare, finanziare la ristrutturazione con i soldi sottratti ai lavoratori con tasse e stangate varie. Questo problema oltre che essere estremamente importante nella comprensione del ruolo tutt'altro che neutrale dello Stato imperialista nello scontro di classe, inciderà fortemente ed ha già inciso sulle condizioni di vita degli operai e delle masse proletarie: su questo terreno dovremo mobilitarci su questa parola d'ordine:

NESSUN CONGELAMENTO DEI SALARI DEVE PASSARE, NESSUN SOLDO DEI LAVORATORI DEVE ESSERE DATO ALLO STATO PER FINANZIARE I PADRONI E LE LORO RISTRUTTURAZIONI.

Se questo è il quadro generale, come si inserisce la richiesta del ritiro immediato della cassa integrazione a zero ore all'Alfa Romeo?

Il partito se da un lato propone alcune parole d'ordine di fase su cui mobilitare le masse, con la sua iniziativa crea anche una forza, un dualismo di potere, non solo a livello complessivo ma anche nelle situazioni particolari in cui interviene (ad es. l'Alfa): non utilizzare questa forza a livello centrale e periferico per farla pesare nella difesa degli interessi operai e proletari immediati, sarebbe un grosso errore politico oltre che un atteggiamento opportunistico. Sarebbe anche sbagliato certamente illudere le masse sulla possibilità che l'iniziativa armata possa offrire una soluzione ai loro bisogni immediati senza inserirsi in un disegno strategico di distruzione totale del potere e dello stato imperialista e creare l'illusione che non ci sia dunque un momento di rottura complessiva e radicale nel passaggio dal capitalismo al socialismo e alla dittatura del proletariato. Ma questo dualismo di potere laddove è possibile (senza dunque fare errori di fase avventuristici) ma ben valutati i rapporti di forza, va esercitato. C'è da aggiungere che la forza del partito e di questo dualismo di potere che esso prima di tutto crea con la sua iniziativa politica e militare, fin da oggi, si deve basare su un sostegno e su una partecipazione di massa agli obiettivi che vengono posti, per essere veramente forti. La vera miscela esplosiva è rappresentata dalla forza concentrata del partito e dei movimenti di massa e della prospettiva della costruzione degli ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI, cioè di quello che noi chiamiamo sistema di potere proletario. Ciò già oggi è visibile nella nostra iniziativa di questo ultimo anno.

Una cosa che ritorna sempre nel dibattito è che questa iniziativa politico-militare del partito invece di rafforzare le iniziative di massa, chiude loro gli spazi o le sostituisce con una nuova delega?

Come abbiamo già osservato, la nostra iniziativa intorno ad un programma legato alla realtà di classe e all'attuale fase politica, ha provocato al contrario una apertura di spazi di massa. Attorno a questo programma c'è stata come prima reazione una riappropriazione dei contenuti da noi riproposti da parte dei lavoratori (siano essi operai o ospedalieri) e degli altri strati sociali, disoccupati, proletari prigionieri a cui ci siamo rivolti. Questi contenuti di critica all'organizzazione capitalistica del lavoro, e in generale all'organizzazione sociale capitalistica che negli anni '70 i grandi movimenti di massa, provocati dall'evidente contraddizione generata fra sviluppo delle forze produttive e mezzi di produzione in questa fase dello sviluppo capitalistico, avevano portato avanti con forza, erano stati duramente soffocati dal feroce contrattacco dello Stato imperialista e delle forze sociali dominanti. Certo, questo fenomeno ancora non si è manifestato in una ripresa generalizzata di lotte, perché anche i limiti ancora dell'iniziativa di partito sono evidenti, ma è innegabile che le iniziative politico-militari della nostra Organizzazione in alcune realtà molto significative (per quanto riguarda Milano, le grandi fabbriche di Sesto e dell'Alfa, alcuni grandi ospedali), hanno riscontrato il risveglio di cultura operaia e proletaria che ha destato sorpresa anche in noi, abituati ormai ai vari becchini del movimento di classe. Certo, gli obiettivi politici che ci proponiamo sono molto più ambiziosi che una semplice ripresa della discussione critica.

I PROBLEMI DELL'ATTUALE FASE POLITICA: RAPPORTO PARTITO-MASS E COSTRUZIONE DEL SISTEMA DEL POTERE PROLETARIO.

Veniamo ora al punto centrale che voi avete posto in questa fase, quello della conquista delle masse alla lotta armata, quello di passare in prospettiva, ad una fase di guerra civile popolare di lunga durata: in particolare alcuni sostengono che le lotte di massa e la lotta armata sono in contraddizione se non addirittura in antitesi tra loro. Come pensate di poter coniugare questi due momenti del

sistema di potere proletario fino a portare larghi settori di classe a scegliere la lotta armata per la liberazione dalle catene dell'imperialismo e del capitalismo in Italia?

In prospettiva per poter sviluppare il processo rivoluzionario, si pone un problema più generale: quello del rapporto partito-lotte di massa e partito-avanguardie di massa, che è un nodo decisivo in questa fase dello scontro di classe e della costruzione del partito e quindi in questo va fatto il massimo di chiarezza. In questi anni, sia da una parte che dall'altra, spesso c'è stato chi ha sostenuto una specie di antagonismo o comunque di concorrenza fra lotte di massa e lotta armata che d'altra parte è stata fino ad oggi quasi sempre - almeno per i settori operai e alcuni settori proletari - limitata all'iniziativa di partito. Ma anche oggi sarebbe sbagliato riproporla nei termini: lotta di massa pacifica in antitesi a lotta di massa armata.. Proprio perché vogliamo portare le masse sul terreno della lotta armata e della guerra civile per la liberazione dalle catene del capitalismo e dell'imperialismo, e riteniamo che questa sia una fase di transizione a questo, è necessario capire bene la dialettica che deve intercorrere nel rapporto partito-avanguardie di massa - lotte di massa.

Vogliamo ora entrare nel merito del problema cercando di dare una interpretazione delle lotte di questi anni e delle ragioni del loro arretramento?

Vanno fatte principalmente alcune osservazioni:

- a) la lotta di massa (quando è lotta, naturalmente, non quella che è stanca routine, quasi un dovere per vecchi militanti sindacali e non, ma scontro di classe), esiste e si riproduce da quando esistono le classi indipendentemente dalla volontà di forze soggettive come il partito. Quindi anche oggi si riproducono lotte di massa sotto forme diverse, seppur hanno sempre più difficoltà a durare e ad esprimersi nelle forme tradizionali. E dentro le lotte di massa si riproducono avanguardie di massa.
- b) Dentro la lotta di massa e tra le avanguardie che in essa si formano c'è sempre uno scontro di linee diverse sugli obiettivi, su come arrivare all'egemonia politica: se la lotta viene guidata da una linea errata, dal punto di vista rivoluzionario, va incontro necessariamente a una dura sconfitta, può non produrre un maggior livello di coscienza, può non produrre maggiore organizzazione, può anzi preludere ad un periodo di sopravvento delle forze reazionarie e del qualunquismo tra le file proletarie.

Precisate meglio.

In questi ultimi dodici anni, come abbiamo già ricordato, abbiamo assistito a grandi movimenti di massa che erano portatori di contenuti di per sé rivoluzionari: hanno portato una critica radicale al sistema di produzione e sociale capitalistico. Ma di fronte alla risposta articolata e feroce dello Stato imperialista e delle forze sociali dominanti il cui ruolo di sfruttatore era messo continuamente in discussione, i movimenti di massa si sono trovati completamente disarmati e, passo dopo passo, lo Stato ha tentato di farli tornare indietro fino a fargli cedere terreno su tutti i fronti (politico, economico, militare). Queste lotte sono state però guidate, egemonizzate e indirizzate (in mancanza in Italia di un partito rivoluzionario) da forze che portano avanti linee perdenti e - come dimostrano i fatti - suicide per la classe operaia e i proletari. Revisionismo, economicismo, rivoluzionari a parole hanno fatto credere che fosse possibile risolvere la questione della sostituzione del potere capitalistico e delle forze politiche che lo sostengono (DC in primo luogo) con quello della classe operaia in termini pacifici; hanno mistificato sempre più i contenuti operai e proletari fino a stravolgerli completamente (attraverso il discorso della programmazione, del nuovo modo di produrre...) e oggi accettano, ormai rassegnati nella sconfitta, qualsiasi iniziativa padronale.

Fate alcuni esempi che diano un'idea di cosa è avvenuto in questi anni.

Quando la classe operaia Fiat, dopo le grandi lotte di massa del luglio '69 si ritrovò a settembre prima dei contratti in Cassa integrazione, il padrone cominciò il suo contrattacco. Oggi sempre alla Fiat è arrivato a proporre licenziamenti di massa e la classe operaia si è ritrovata, ancora una volta sulla

difensiva e disarmata, in mezzo abbiamo le bombe di P.za Fontana, di Bologna, i vari tentativi di colpo di stato, il ricatto dell'imperialismo americano...

Le lotte degli ospedalieri degli anni passati hanno subito uguale sorte. Tranne una ristretta avanguardia che si è posta il problema della costruzione del partito rivoluzionario e della lotta armata, la maggior parte delle avanguardie di quegli anni si è bruciata e non avendo prospettive è stata messa a tacere, la crisi capitalistica ha acuito queste contraddizioni.

Quali sono le condizioni dunque perché oggi come ieri, anche se oggi più di ieri, una lotta di massa non si trasformi in una sconfitta per i proletari che la portano avanti e per il movimento rivoluzionario nel suo complesso? E cosa occorre per un partito rivoluzionario perché una lotta di massa non sia considerata sconfitta? Perché e a quali condizioni il partito rivoluzionario non solo non si oppone alle lotte di massa, ma ne trae vantaggio per il progetto politico rivoluzionario che porta avanti? Ritenete che ci siano degli elementi di novità tali da aver cambiato questa situazione, ed è possibile uscire da questa fase negativa?

Nella realtà dello scontro di oggi fra la classe operaia e i capitalisti ci sono alcuni elementi di novità fondamentali anche se ancora potenziali.

a) Le contraddizioni del sistema di produzione capitalistico accentuandosi ripropongono più drammaticamente che mai l'esigenza di un cambiamento radicale; i problemi posti negli anni passati dalle lotte operaie e proletarie, per soddisfare non solo le esigenze allora poste, ma le stesse esigenze elementari di vita, si scontrano con questo sistema e per ottenerle è necessario cambiare radicalmente questo modo di produzione e di organizzazione sociale.

b) C'è anche, se ancora non nella maniera nitida e chiara che dovrebbe, una proposta rivoluzionaria che, legandosi ai bisogni di classe, sa indicare anche la strada sia per la loro difesa nell'immediato, sia per la loro soddisfazione in una società diversa, il cui programma il partito rivoluzionario è portatore.

Questi due elementi cambiano sostanzialmente la situazione. Che possibile evoluzione avranno?

Questa nuova situazione fa sì che le iniziative di massa comincino ad inserirsi in un quadro politico e militare profondamente diverso e denso di possibili nuove prospettive rivoluzionarie che possano condurle a quel salto di fase che noi indichiamo nella guerra civile popolare di lunga durata. Il partito, infatti se presente politicamente e militarmente come dualismo di potere sia nella sua azione centrale che - con le sue brigate - in tutti i luoghi di produzione e sociali, dove vivono e lavorano i proletari, riesce a tracciare questo quadro entro cui può maturare maggior coscienza e organizzazione dei movimenti di massa e dà quella forza e quello stimolo necessario allo sviluppo di questi. Il fatto che il potere capitalistico non possa più concedere niente ai bisogni proletari e di ampi strati di popolazione e il fatto nuovo di una presenza rivoluzionaria, crea di per sé una miscela esplosiva per il potere: il suo problema è a questo punto reprimere o bloccare preventivamente qualsiasi movimento di massa.

Gli stessi revisionisti hanno questo problema assillante: l'unica cosa su cui ancora mobilitano o meglio vorrebbero mobilitare le masse, è contro la guerriglia, per il resto, quando si muove una foglia tremano. Questo deve essere una lezione anche per le forze rivoluzionarie: qualsiasi movimento di massa può essere oggi una esperienza di crescita collettiva enorme, di presa di coscienza della qualità dello scontro, di individuazione dei nemici di classe. Perché emerga questo deve esserci la chiarezza dell'iniziativa di parte: il ruolo del partito in questa fase è dunque più che mai necessario.

Potete dire quali sono i compiti fondamentali del partito in questa fase?

Il partito in questa fase rispetto ai movimenti di massa ha tre compiti da portare avanti, attraverso la guerriglia, la propaganda clandestina attraverso le sue cellule presenti in ogni posto di lavoro e di vita dei proletari

A) DARE UN PROGRAMMA DI FASE IMMEDIATO CHIARO E UNIFICANTE A CIASCUN SETTORE DI CLASSE, UN PROGRAMMA IN CUI LE MASSE SI POSSANO RICONOSCERE E MOBILITARE.

L'obiettivo politico immediato del ritiro della cassa integrazione a zero ore all'Alfa Romeo, è l'esempio di come vogliamo impostare il programma immediato per quanto riguarda le grosse fabbriche, così come "Chiudere l'Asinara con ogni mezzo" della campagna D'Urso, e "Requisire le case sfitte dei padroni" della campagna Cirillo è per gli altri settori di classe. Il partito deve essere anche portatore di un programma di potere alternativo all'attuale modo di produzione, che dia l'idea delle possibilità oggettive presenti nello sviluppo delle forze produttive e quindi chiarisca cosa sarebbe possibile costruire.

Dentro questo quadro il partito dà quindi la forza politica per portare avanti i programmi immediati, programmi che affossano di fatto il sistema capitalistico.

Non è sufficiente proporre programmi immediati e di fase alle masse, compito del partito è avere un programma sociale da proporre, è avere già chiarito i principi fondamentali del programma di potere che verrà poi definito nello scontro rivoluzionario.

Questo programma non è sufficiente che sia alluso, ma è un programma che un partito rivoluzionario deve avere come proposta reale ai movimenti di classe.

Potete esemplificare alcuni principi?

La direzione della società e della produzione deve essere in mano agli operai e ai proletari organizzati, in organismi di massa del potere proletario armato

- L'UNICA GIUSTIZIA POSSIBILE È QUELLA ESERCITATA DAI PROLETARI CONTRO I CODICI CONCEPITI PER LA PROPRIETÀ PRIVATA DELLA SOCIETÀ CAPITALISTICA. L'UNICO ESERCITO CONCEPIBILE SARÀ IL POPOLO IN ARMI CHE DIFENDERÀ NUOVI CONTENUTI SOCIALI.
- PRODURRE PER SODDISFARE I BISOGNI DEL POPOLO, SVILUPPANDO LA SCIENZA (...) DELL'UOMO E UTILIZZANDO LA NATURA IN MODO RAZIONALE.
- ORGANIZZARE LA PRODUZIONE SOCIALE IN MODO CHE TUTTI VI PARTECIPINO DANDO LA POSSIBILITÀ DI LAVORARE TUTTI E LAVORARE MENO E RIDURRE IL TEMPO DI LAVORO PER AVERE PIÙ TEMPO LIBERO. ORGANIZZARE IL LAVORO IN MODO DA RIDURRE LA FATICA, DI ELIMINARE LA NOCIVITÀ: L'USO DELLA TECNOLOGIA DEVE AVERE QUESTO SCOPO! RAGGIUNGERE LA RICOMPOSIZIONE DEL LAVORO MANUALE E INTELLETTUALE, RIAPPROPRIANDOCI DELLA CONOSCENZA DI TUTTI I PROCESSI DI PRODUZIONE E DELLA SCIENZA USANDO QUESTA PER LO SVILUPPO PROGRESSIVO DELLA SOCIETÀ' ELIMINANDO QUINDI LA DIVISIONE, LA PARCELLIZZAZIONE, LA FALSA PROFESSIONALITÀ, LA SCOMPOSIZIONE CHE CI ESPROPRIA DELLA CAPACITÀ DI RAGIONARE E DEL SAPERE COMANDATI DALLE MACCHINE E DALLE GERARCHIE.
- ORGANIZZARE LA VITA SOCIALE E I SERVIZI SOCIALI AL SERVIZIO DEL POPOLO E NON COME PURA RIPRODUZIONE DELLA FORZA LAVORO O PER FAR SOLDI SULLA PELLE DEI PROLETARI. PER UNA CASA A TUTTI, PER UNA ISTRUZIONE CHE RICOMPONGA IL LAVORO E LO STUDIO IN FUNZIONE DELLO SVILUPPO PROGRESSIVO DELLA SOCIETÀ; PER UN CONTROLLO DELLA SALUTE DA PARTE DEL POPOLO E PER LA PREVENZIONE E CURA DELLE MALATTIE, PERCHÉ OGNI INDIVIDUO NON VENGA VALUTATO PER QUELLO CHE PRODUCE MA GLI VENGA DATO LO SPAZIO REALE IN UNA SOCIETÀ IN CUI GLI UOMINI NON SONO MERCE; PER UNO SVILUPPO DELLA CITTÀ A MISURA D'UOMO, CONTRO I GHETTI CHE PRODUCONO MORTE ED EMARGINAZIONE, PER TOGLIERE LE CAMPAGNE E I PAESI DALL'ISOLAMENTO UMANO E CULTURALE.
- E' SOLO ROMPENDO LA CATENA IMPERIALISTA IN ITALIA E L'ASSERVIMENTO ALLA NATO CHE POTREMMO COSTRUIRE SULLA BASE DI UN AIUTO RECIPROCO NUOVI RAPPORTI FRA UGUALI APRENDO NUOVE POSSIBILITÀ' DI SCAMBIO CON ALTRI POPOLI, DANDO COSÌ SOLUZIONI NON GUERRAFONDAIE AI PROBLEMI COLLETTIVI E DRAMMATICI PROVOCATI DALLA DIVISIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO IMPOSTA DALL' IMPERIALISMO, RECUPERANDO IL NOSTRO PATRIMONIO DI INTERNAZIONALISMO PROLETARIO.

Come si inserisce questo programma di potere nella politica, non è un discorso generale ed ideologico?

Nella fase di decadenza e di crisi del potere capitalistico e delle strutture politiche DC in Italia e in occidente in generale, oggi il problema del potere si pone non in termini ideologici, ma politici; e in uno scontro di lunga durata, è da porre fin da subito come obiettivo da raggiungere, come proposta in positivo e non solo di distruzione. Questi principi la classe operaia li ha portati avanti in tutti questi anni, si tratta di unificarli non in richieste poste dentro questo modo di produzione capitalistico e questi rapporti di produzione in termini economicisti, ma in programma di potere. Il programma immediato rappresenta il particolare, il programma di potere evidenzia in tutte le sue particolarità quelle che sono in positivo le potenzialità del programma immediato, quelle che sono in positivo le sue possibilità di costruzione della società comunista, anche se nel programma immediato vivono come trasformazione della realtà.

Il programma di potere è in positivo perché dimostra che ci si può liberare dalle catene del sistema capitalistico.

Dunque il programma di potere è il programma della dittatura dei proletariato?

Sì, la vera forza del partito è nella proposizione del programma di potere per la transizione al comunismo su cui costruire l'unità di tutti i settori nel proletariato. Il partito si deve assumere questa responsabilità e portare tutto il movimento rivoluzionario a definire man mano questo programma e raccogliarlo e riproporlo compiutamente in programma definito di potere su cui la dittatura del proletariato costruirà la sua direzione per marciare poi verso la società comunista.

La dittatura del proletariato è quindi la struttura di potere di massa, che avrà condotto sotto forma di Organismi di Massa Rivoluzionari tutto il processo rivoluzionario a partire, già da oggi, su questa bozza di programma e che guiderà la costruzione della società comunista su un programma ben definito, con contenuti precisi definiti nel corso della lotta rivoluzionaria.

B) IL PARTITO PER PRIMO DEVE COSTRUIRE RAPPORTI DI FORZA CON LA SUA INIZIATIVA DISARTICOLANTE LEGATA AL PROGRAMMA.

Iniziativa che colpisce al centro e alla periferia il sistema di potere capitalistico che ha lo Stato imperialista come asse centrale, e si verifica e si riproduce fin nei luoghi di produzione e di organizzazione sociale. Il partito per primo dà quindi la forza affinché si possano sviluppare coscienza e programma rivoluzionario a livello di massa e quindi mobilitazione delle masse: costruisce dunque un potere antagonista a quello capitalista, ne è promotore e momento di punta e deve avere nelle masse le protagoniste.

E rispetto a questa iniziativa che state portando avanti nello scontro di classe (pur avendo affrontato problemi sui bisogni immediati e avendo creato rapporti di forza dentro la situazione particolare), non vi sembra che non ci sia ancora una forza di egemonia politica complessiva? Non vi sembra che si possa intravedere in questa una correzione di linea rispetto all'obiettivo centrale dell'attacco contro lo Stato, rinchiudendosi nel sociale?

Da sempre il problema è l'attacco al cuore dello Stato; non è possibile costruire rapporti di forza nel particolare senza costruire i rapporti di forza a livello centrale e l'egemonia si può costruire soltanto con una iniziativa a livello complessivo. Il partito ha questo compito, accanto alle iniziative costruite nel particolare (campagna Sandrucci) deve muoversi con iniziative centrali attaccando il sistema di potere economico (i ministeri dell'Economia, le consorzierie delle multinazionali, la Banca d'Italia) e quello politico che in Italia ha come asse portante la DC. La novità è che l'iniziativa dell'attacco al cuore dello Stato è accompagnata da un programma di fase su cui concentrare tutte le iniziative e i

programmi particolari e immediati. Oltre a questo, occorre portare l'attacco alle strutture militari dello Stato imperialista - CC Magistratura e Carceri - senza questo non c'è possibilità di parlare di programma di potere e di conquista di potere. Il programma è raggiungibile solo portando avanti l'attacco alle strutture che si frappongono alla realizzazione del programma di potere. Questo non è sufficiente.

Oggi nell'imperialismo delle multinazionali non ci può essere liberazione nazionale dal capitalismo se non si rompe la catena che lega questo Stato imperialista soprattutto all'imperialismo USA. La NATO è il cuore militare di questo imperialismo, oggi non è più possibile non affrontare questo problema.

Non c'è liberazione dal capitalismo se non si costruisce l'alleanza con tutti i popoli che lottano per la loro liberazione dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Dunque non c'è un prima e un dopo nell'iniziativa di partito - al di là dei problemi contingenti - tra l'attacco alla periferia e quello al centro?

Certamente no: è fin da subito e contro lo Stato che tutto il sistema di potere proletario deve convogliare il suo attacco più incisivo. E' soprattutto il partito che deve sferrare i colpi più duri e convogliare tutte le iniziative di massa verso questo attacco. Un attacco che logori tutte le strutture dello Stato quindi, che sgretoli fino all'ultima spallata alla fine di questo processo rivoluzionario e le sue macerie vengano spazzate via con un solo colpo di scopa da tutto il movimento rivoluzionario.

Qual è l'importanza specifica dell'intervento in periferia?

D'altra parte sarebbe un grave errore per il partito non far vivere anche nelle situazioni particolari il dualismo di potere. Vivendo questa esperienza a livello di situazioni, alla portata di mano, vedendone i risultati in maniera tangibile attraverso anche l'articolazione di programmi immediati sarà più facile per le masse la comprensione e l'appropriazione, e la loro partecipazione a questo nascente sistema di potere proletario, a questa forza che si ripropone a macchia d'olio dal centro alla periferia come un potere che, una volta raggiunta la forza necessaria per rovesciare definitivamente il marciume dello stato e della società capitalista, si sostituirà ad esso come forza dirigente di una società più giusta.

Quando parlate di forza parlate naturalmente di lotta armata?

Il processo rivoluzionario di cui parliamo è un processo rivoluzionario politico-militare e di lunga durata. Politico-militare perché non c'è altra possibilità, oggi in questa fase di imperialismo delle multinazionali, di conquistare il potere se non attaccando e disarticolando continuamente un sistema che in tutti i suoi aspetti è compatto, è sviluppato al massimo. Non c'è quindi nessuna via pacifica o parlamentare possibile, come d'altronde l'esperienza di elezioni e di vie pacifiche al socialismo in questi ultimi trentacinque anni di storia italiana ci hanno dimostrato. La lotta armata e la violenza che comporta sono quindi indispensabili per aprire spazi e costruire il potere proletario necessario per conquistare il potere.

Non sono quindi strumenti fini a sé stessi, non è terrorismo, perché il processo di guerriglia che abbiamo già aperto ha un progetto di costruzione e di prospettiva per le masse proletarie

C) IL TERZO PUNTO E' QUELLO DELLA PROPOSTA DEGLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI.

Ma se l'iniziativa di partito si limitasse ai primi due punti, si riprodurrebbe inevitabilmente la delega e la separazione partito-masse e mancherebbe l'anello essenziale del Sistema di potere proletario. Il partito si deve far carico fin da oggi di una proposta di organizzazione delle avanguardie di massa, una proposta che dia a queste la possibilità di partecipare allo scontro in atto e di diventare protagoniste di questo scontro.

Ma non c'è il rischio di riproporre strumenti minoritari di organizzazione di classe?

Non si tratta di separare le avanguardie di massa dalle masse né in senso organizzativo né in senso politico. Non si tratta di costruire degli organismi ad immagine e somiglianza del partito: cadremmo ancora inevitabilmente nel minoritarismo e perderemmo una grossa possibilità. Il problema è: attraverso la propaganda clandestina e l'esempio dell'iniziativa e della presenza del partito nelle situazioni di classe, orientare queste avanguardie, farle rendere conto dei limiti insormontabili che i movimenti di massa incontrano oggi e della necessità quindi - per sopravvivere politicamente e organizzativamente e non rifluire o avere cocenti sconfitte (vedi Fiat e ospedalieri...) - di porsi, come avanguardie, non solo il compito sempre necessario di rimanere legati alle masse che rappresentano, di lavorare quotidianamente tra di esse (non in maniera avventurista, chiaramente) ma iniziare a darsi nuovi strumenti, di cominciare ad armarsi, a muoversi clandestinamente in modo che le lotte di massa abbiano una struttura clandestina che le sostenga. Tutto questo sia per dare forza con l'iniziativa offensiva alla difesa degli obiettivi e dei bisogni immediati dei lavoratori e degli sfruttati e dei livelli di organizzazione conquistati, sia nella prospettiva di uno scontro più generale di potere. Solo così dai movimenti di massa si potranno sviluppare nuovi quadri, nuova coscienza e nuova organizzazione, solo così i movimenti di massa non saranno sconfitti o comunque potranno ritirarsi momentaneamente in buon ordine di fronte all'attacco nemico senza cadere nell'avventurismo e dopo aver dato comunque i loro frutti in quadri e coscienza collettiva. Sarà dunque più che auspicabile per il partito rivoluzionario che essi si sviluppino. In queste condizioni non può quindi esistere contraddizione tra iniziativa di partito per la conquista dell'egemonia politica, movimenti di massa e organismi di massa che sempre si sviluppano nelle lotte. Ma è importante non cercare scorciatoie.

Le brigate del lavoro di massa si devono fare carico anche di organizzare direttamente operai e proletari simpatizzanti della lotta armata che non sono ancora quadri di partito e non hanno nemmeno quelle caratteristiche proprie degli Organismi di massa rivoluzionari?

Certo, compito del partito è anche spingere nelle situazioni di classe alla formazione dei primi esempi di organizzazione proletaria rivoluzionaria. Ma gli Organismi di massa rivoluzionari nascono dalla dialettica crisi capitalistica - movimenti di massa - iniziativa di partito. E' una battaglia che va impostata sul lungo periodo e che deve vedere l'iniziativa politico-militare e ideologica del partito come asse centrale dell'iniziativa rivoluzionaria.

Prima di entrare nei problemi inerenti alla tattica, al modo e alle forme dell'agire da partito in questa, fase, fate ancora alcune precisazioni sugli Organismi di massa rivoluzionari, come si inseriscono nella tradizione storica del movimento italiano, sono forse uno slogan?

Non c'è processo rivoluzionario senza costruzione delle strutture rivoluzionarie di massa - ciò che oggi chiamiamo organismi di massa rivoluzionari - e che nella rivoluzione bolscevica sono stati i soviet, in Cina i comitati rivoluzionari. Questa è quindi una proposta di significato politico che va al di là dell'immediatezza. Gli OMR (organismi di massa rivoluzionari) nascono dall'acuirsi della crisi imperialista che provoca continuamente i movimenti di massa che in essa non possono però trovare sbocchi. Per superare questa situazione i movimenti di massa devono darsi necessariamente quell'organizzazione adeguata che li sostenga per affrontare in modo vincente lo scontro con lo Stato. Gli OMR non potranno quindi che svilupparsi in un processo di lungo periodo e si svilupperanno correttamente se il partito esprimerà egemonia su un programma di potere e se eviterà l'errore di proporli come gruppetti che si crea lui. E' compito del partito però aprire spazi e intervenire in tutte le espressioni del movimento di classe per indicare agli strati più coscienti questa forma di organizzazione che solo nella Resistenza era stata vissuta in Italia, ma che oggi si deve esprimere come parte integrante del potere proletario e della futura dittatura del proletariato. Per il partito non si tratta quindi di contrapporsi al movimento di massa ma deve partire dal suo interno per conquistare politicamente la parte migliore e, poiché i movimenti di massa esisteranno sempre, se il partito eserciterà l'egemonia politica, questi potranno essere una fucina di nuovi quadri.

Gli OMR devono uscire fuori dalla dialettica della realtà sociale e dello scontro. Ecco perché nella situazione italiana questa proposta non viene fatta cadere sulla testa del movimento di classe ma parte dalla constatazione dell'impossibilità di sostenere lo scontro in questa fase con gli strumenti che finora la classe operaia si è data, tra cui i consigli di fabbrica e gli organismi autonomi che di volta in volta si sono formati spontaneamente. Quella degli OMR è quindi una proposta in positivo che non vuole distruggere l'esistente senza dare un'alternativa che superi il disfattismo e l'impotenza, ma è una strada che il movimento deve percorrere fin da ora e dovrà raccogliere l'esperienza finora espressa, deve dare una prospettiva alla stragrande maggioranza del proletariato.

-SULLA TATTICA E LE FORME DI GUERRIGLIA NELLA FASE DI TRANSIZIONE ALLA GUERRA CIVILE POPOLARE DI LUNGA DURATA.

L'iniziativa tattica del partito deve essere adeguata alla realtà e alla fase politica attuale, la battaglia politica, militare e ideologica adeguata alla fase congiunturale che stiamo attraversando: potete affrontare alcuni problemi che ci sono a questo proposito nell'iniziativa del partito? Ad esempio, iniziando dal problema del referente sociale rivoluzionario e dalla linea politica?

Il partito nel suo intervento e nei suoi programmi rispetto ai vari strati di classe che compongono il proletariato metropolitano deve anche rappresentare il momento unificante e non appiattirsi nel rappresentare i singoli strati che vivono magari condizioni peggiori e che sono quindi maggiormente disponibili alla lotta e anche a forme di lotta più avanzate; il partito non deve quindi scadere nel sindacalismo armato e in una corporazione. Deve avere una capacità politica unificante di tutti gli strati di classe pur rappresentandone gli interessi anche diversificati, visto il livello di disgregazione imposto dalla società capitalistica. La linea politica del partito non può fondarsi solo sugli strati di classe più disponibili all'iniziativa rivoluzionaria, quelli su cui si fonderà l'esercito rivoluzionario, ma deve avere la forza complessiva per costruire l'egemonia che a partire dalla classe operaia si estenda ai più vasti strati della popolazione sfruttata. Si tratta negli obiettivi e nelle analisi politiche del partito di dare ad ogni strato di classe nella critica delle proprie condizioni di sfruttamento anche un ruolo politico più complessivo e propositivo sia all'interno dello scontro rivoluzionario, sia nella società futura, mettendo in evidenza le funzioni sociali potenziali di ciascun strato, creando le basi politiche materiali per l'unità dei vari strati (vedere in proposito documento della Brigata Ospedalieri "Fabrizio Pelli", febbraio 1981); per gli strati costretti alla marginalità, inquadrare la loro lotta nei principi generali di questo scontro. La linea politica del partito dunque non deve farsi prendere la mano dai particolarismi e dalla disgregazione portata nella classe operaia e tra i proletari in generale dall'iniziativa economica e politica capitalista, non deve dare fiato alle divisioni, deve invece tendere ad unire fondando la sua linea politica sull'egemonia della classe operaia e basandosi sulla forza delle masse e degli altri strati di classe immediatamente disponibili all'iniziativa offensiva.

La forma e la tattica che assume la guerriglia e il rapporto tra politico e militare in essa, rappresentano da sempre argomento di discussione tra rivoluzionari, ma in particolare in Italia, negli ultimi 2 anni, ha rappresentato un problema importante. Qual è la vostra posizione a questo proposito?

Alcuni problemi di fondo si pongono al partito in questa delicata fase dello scontro rivoluzionario.

- a) Il problema dell'unità della Classe operaia e del proletariato.
- b) Il problema degli strati disponibili a un consenso passivo.
- c) Il problema della disgregazione politica delle forze che agiscono oggettivamente o coscientemente per la divisione e la sconfitta della classe operaia, agendo all'interno di essa (in particolare il revisionismo).

In questo quadro qual'è il fine che si deve prefiggere la guerriglia?

Il fine è quello di isolare al massimo il nemico principale creando divisione e spaccature al suo interno. E' chiaro che per raggiungere questi obiettivi è necessaria una autocritica e una ripresa dei modi e delle concezioni originarie della guerriglia che deve presentarsi come grande polo politico e militare ma in cui è la politica a guidare il fucile verso chiare prospettive e non viceversa. Quindi è importante la scelta delle forme della lotta armata in ciascuna fase, l'individuazione diretta del nemico principale e il concentrare con limpidezza l'attacco su di esso per creare anche all'interno del nemico divisioni. Le azioni che ricompattano il nemico, che non hanno chiarezza e limpidezza necessaria, che fanno confusione fra nemico principale e secondario e che non tengono conto della presenza e dell'uso massiccio, che viene fatto dall'imperialismo, dei mass-media e della loro influenza su larghi settori di massa, che non tengano presente la falsa coscienza, incrostatasi in secoli di asservimento delle masse popolari e che non tenta con tutti i mezzi di rompere questo accerchiamento ideologico, sviluppano una linea perdente, politicamente e militarmente errata. L'obiettivo dell'azione di partito è quello di rappresentare una grossa forza egemonica, la punta dell'iceberg del sistema del potere proletario, del dualismo di potere. Deve avere quindi una grande forza di attrazione e di unità per le forze alleate della Classe operaia, deve avere l'autorità politica oltre che militare per aggregare attorno a sé le forze che insieme alla classe operaia saranno alla direzione della società che si dovrà costruire. Deve essere forza dirigente del processo rivoluzionario sia nella fase della distruzione che in quella della costruzione.

Ci sembra che alcune valutazioni sulla campagna D'Urso abbiano messo in risalto proprio alcuni di questi aspetti?

Ci sembrano a questo proposito estremamente utili le indicazioni che ci vengono dai compagni della Brigata di Palmi nella loro relazione sulla campagna D'Urso pubblicata nell'opuscolo N°11, dove tra l'altro dicono: "...Legittimarsi, dunque, non come costruzione di un consenso passivo alla propria azione separata, ma come forza che attivizza, responsabilizza e organizza tutti i movimenti particolari del proletariato metropolitano a tutti i livelli anche se, bisogna dirlo, il consenso passivo rappresenta un rapporto tra partito e masse che va tenuto ben presente. Perché la produzione di "un corpo di neutralità sociale", non riconducibile alle pratiche della borghesia, anche se non necessariamente, o non ancora, attivo all'interno del processo rivoluzionario, è ad esso funzionale. Legittimarsi non come delegati, depositari della "verità proletaria", ma come forza politico- militare capace di "dare voce" alle tensioni di classe reali; comunicando, generalizzando, rendendo "vive" tali esperienze. Consentendogli di vivere come potere. Legittimarsi nella costruzione del programma di transizione al comunismo all'interno delle masse, come forza stimolante della trasgressione della legalità repressiva e nella distruzione critico-pratica della falsa coscienza... Perché la dialettica che caratterizza nella sua essenza la costruzione del potere proletario è la dialettica: distruzione/costruzione, legittimità/illegalità". "...La forza politico-militare sviluppata in questa operazione ha consentito ad un particolare strato di classe di trovare spazio nei canali della comunicazione sociale, di comunicarsi, costruire rapporti e perciò affermare la sua identità politica nella costruzione dell'unità fra le varie componenti del proletariato metropolitano..." "...E' opportuno riflettere a fondo su questo rischio, tanto per affinare le nostre capacità politiche e militari, di operare con il bisturi sul corpo marcio dello stato quanto in una fase in cui il nostro referente è tutto il proletariato metropolitano, e non solo più le sue avanguardie, la nostra azione di propaganda deve essere quanto più possibile chiara, univoca e pulita". "...Il partito non si deve preoccupare esclusivamente delle forze attive del proletariato, ma anche di quelle aree di consenso passivo, il cui allargamento costituisce una condizione per la loro attivazione futura. Nella metropoli imperialista tutto ciò che "non esce dal ghetto", che non riesce a "comunicare", cioè a entrare in rapporto, non esiste sul terreno politico. Dare voce alle espressioni di classe è condizione dell'esistenza politica di tali tensioni, ma solo una strategia politico-militare può consentire, oggi, questo risultato". "...la campagna D'Urso ci propone un quadro d'azione dominato dalla politica, inteso come capacità di aprire contraddizioni nello schieramento nemico attraverso l'uso di molteplici strumenti (militari, ideologici, e di mobilitare le masse sui contenuti di potere".

Sulla questione del revisionismo, che cosa vi interessa mettere in risalto nella vostra analisi politica, in questa fase?

Su un punto che a nostro parere è la cartina di tornasole, parte integrante della concezione del modo e delle forme dell'iniziativa di partito, occorre fare un po' di chiarezza: appunto sul problema del revisionismo, della fase dell'unità nazionale, dentro le forze rivoluzionarie, che si sono formate principalmente sulle critiche al revisionismo, hanno avuto sopravvento posizioni che tendevano a sopravvalutare il ruolo, dentro la situazione politica italiana e il sistema di potere che la gestisce, del PCI. Hanno invece sottovalutato l'importanza che hanno per la sopravvivenza del PCI i rapporti con la classe operaia, anche se le lotte di massa vengono mistificate e deviate. Tutto questo ha portato ad estremizzare l'attacco, ha portato a quello che chiamiamo deviazionismo di sinistra. Dopo l'esperienza dell'unità nazionale, il revisionismo ha espresso una estrema debolezza politica, da cui non sa più come uscire, non riesce a dare nessuna prospettiva ai suoi stessi militanti perché, di fronte alla crisi, gli spazi entro cui poteva portare avanti mistificazioni e ambiguità sulla possibilità di programmazioni o scalate graduali al potere, non hanno più ragione d'esistere. La tendenza di fondo del PCI è verso la socialdemocrazia e questo è visibile nelle alleanze nazionali e internazionali e nel suo squallido tentativo di inserirsi nelle leve del potere. E' una tendenza che viene da lontano (da Togliatti e dalla svolta di Salerno), fino all'impostazione berlingueriana e alla valutazione sul Cile del 1973, arrivando alla svolta definitiva cedendo su tutti i fronti.

La sua contraddizione di fondo è quella che lo fa ancora sopravvivere, anche se per poco; la sua base di forza e di pressione nei confronti del potere democristiano rimane ancora la classe operaia, ma a questa non può più giustificare la linea dei sacrifici perché è ormai fin troppo evidente che in cambio non gli viene concesso il pur minimo spazio di potere. Quindi il revisionismo deve a volte necessariamente cavalcare alcune spinte di massa, come ha sostenuto i picchetti alla Fiat, e dall'altra parte cede continuamente gli spazi alla classe padronale fino al punto di elogiare Agnelli per aver ammesso la gravità della crisi del settore auto. I cedimenti continui portano quindi necessariamente alla crisi i suoi rapporti con la classe operaia.

Date una prima valutazione su questa linea politica revisionista.

L'unico argomento che è rimasto ai revisionisti è quello di cercare di riproporsi al centro dell'iniziativa militare facendo le vittime fino ad arrivare a stravolgere volutamente certi contenuti apposta per tentare di riunificare i suoi militanti che riesce ad riaggregare solo su questo. Ma questo loro tentativo non avrà molto fiato, non sono loro il problema, non sono loro l'ostacolo che si frappone alle forze rivoluzionarie in questa fase, anche se non bisogna sottovalutare l'influenza del revisionismo nella classe, anzi bisogna continuamente batterla con l'intervento politico costante. E' utile rivedere a questo proposito le esperienze di questo tipo nel periodo della rivoluzione bolscevica. Rileggendo "Estremismo malattia infantile del comunismo", di Lenin, ribadiamo la nostra posizione che è quella di **SCONFIGGERE POLITICAMENTE IL REVISIONISMO!**

Che valutazione date della forza del revisionismo nel movimento?

La fase che stiamo attraversando è estremamente delicata.

a) nel senso che sono in crisi i revisionisti nel rapporto con le masse.

b) Dall'altra non si è ancora sviluppato un processo di aggregazione alternativo alla crisi mortale del revisionismo. Questo ha provocato dentro la classe un'apertura di spazi per l'iniziativa padronale e per il qualunquismo. Il problema è coprire questo vuoto politico nella realtà di classe, con una iniziativa rivoluzionaria che abbia respiro adeguato a conquistarsi spazi di egemonia politica dentro la classe operaia e gli strati a lei vicini, che riunifichi il movimento di classe dentro la prospettiva rivoluzionaria.

Questo compito è stato svolto ancora in modo limitato.

PROBLEMI INERENTI AL PARTITO IN QUESTA FASE.

Al fondo di queste posizioni, da questo insieme di valutazioni sulla tattica, i modi e le forme dell'agire da partito avete dunque intravisto delle deviazioni nel movimento rivoluzionario?

Nella storia dei partiti comunisti rivoluzionari, soprattutto nella fase della loro costruzione, la teoria, l'ideologia, il metodo e lo stile di lavoro, la scelta di una strategia e di una tattica hanno dovuto quasi sempre fare i conti con due deviazioni politiche di fondo: una, che possiamo definire di destra, quella revisionista e quella dei partiti socialisti dell'epoca di Lenin, quella dei partiti comunisti e dei gruppetti opportunisti di oggi, che è arrivata fino a collaborare col potere contro le forze rivoluzionarie e le masse popolari, e un'altra deviazione più sottile, ma pur sempre pericolosa perché rischia di chiudere in un piccolo ghetto un grande progetto rivoluzionario, quella che Lenin definisce estremismo, malattia infantile del comunismo e che chiamiamo deviazione dei comunisti di sinistra. Questa ultima deviazione ha intaccato in particolar modo il movimento rivoluzionario in Italia negli ultimi anni, sorto principalmente sulla base di una dura critica al revisionismo. Abbiamo visto in questi anni quale confusione abbiano seminato gruppetti come Prima Linea e altri e a quale sconfitta storica siano andati incontro. Anche oggi in Italia la costruzione del Partito Comunista Combattente sulla base di una corretta linea deve passare attraverso una battaglia politica contro il revisionismo e i residui, ancora oggi presenti nel movimento rivoluzionario, di questa malattia infantile del comunismo che ha portato in Italia al soggettivismo e al militarismo.

A partire da queste deviazioni si è sviluppato anche dentro parte della nostra Organizzazione un'agire minoritario e soggettivista che ben poco aveva a che fare con la realtà dello scontro di classe, non si confrontava con questo. I militanti non hanno saputo quindi individuare la fase tattica e la strategia e i passaggi quindi dell'azione guerrigliera. La fase del '79-'80 è stata una fase di passaggio nella crescita del partito, che necessitava di un forte dibattito venuto a mancare e che ha comportato un'assenza di linea politica che guidasse l'Organizzazione e una povertà di teoria rivoluzionaria indispensabile per costruire il partito. Ne sono conseguite una serie di deviazioni nello stile di lavoro e quindi sulla concezione del centralismo democratico e della critica-autocritica. Il risultato è stata una mancanza di vigilanza, di formazione e selezione dei quadri dentro l'Organizzazione, dove si sono potuti inserire elementi che con la storia dell'Organizzazione non hanno niente a che vedere.

La scelta della lotta armata non è un fatto ideologico, ma politico, una scelta di fondo per raggiungere obiettivi materialistici, e quindi è una necessità e una profonda convinzione politica. Chi fa marcia indietro è perché questa scelta non l'ha vissuta politicamente dentro la realtà dello scontro, o lo ha fatto solo come scelta ideologica.

Chi arriva a vendere i comunisti e a farli ammazzare E' QUINDI UN VERO TRADITORE E IN QUANTO TALE DEVE ESSERE SOTTOPOSTO ALLA GIUSTIZIA PROLETARIA.

Ben diverso è per chi non accetta la lotta armata, non ne è convinto politicamente: con costoro la battaglia è politica, non abbiamo timore di confronto e di discussione politica.

Che cosa è cambiato all'interno dell'Organizzazione in questa fase?

Dall' '80 in poi l'Organizzazione nel suo complesso ha saputo anche drammaticamente cogliere la fase e fare un salto politico ponendosi in termini più corretti nello scontro di classe, ma certo non bisogna far l'errore idealistico di pensare che tutti i problemi siano superati, visto che il nuovo nasce dal vecchio e il vecchio è duro a morire.

Il problema principale è fare chiarezza sulla linea politica correttamente marxista-leninista, adeguata alla fase attuale della costruzione del partito.

I rivoluzionari non devono aver paura della battaglia politica all'interno del partito, non devono spaventarsi delle contraddizioni perché questa è la via per uscire dalle secche in cui il movimento rivoluzionario si era bloccato. Questa è la via PER LA COSTRUZIONE DELL'UNITA' A LI VELLO PIÙ ALTO'.

Che riferimenti teorici sono al centro della formazione politica dei militanti in questa fase, su questi problemi?

Sulla formazione del partito sono stati testi base soprattutto:

-CHE FARE (Lenin)

-ESTREMISMO, MALATTIA INFANTILE DEL COMUNISMO (Lenin), (sulla tattica)

-STATO E RIVOLUZIONE (Lenin) (Sullo Stato)

-TUPAMAROS (sulla lotta armata)

-L'APE E IL COMUNISTA (Collettivo Comunisti prigionieri delle BR), sulla lotta armata in Italia

-MAO sullo stile di lavoro nel partito.

Questi testi sono usati criticamente e riportati nella realtà, non vengono usati in modo libresco, ma storicizzati'.

COSTRUIRE L'UNITA' DEI COMUNISTI NEL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE!

Per il Comunismo
Brigate Rosse
Colonna Walter Alasia
"Luca"
Milano, luglio 1981